# PARTE SECONDA
# STORIE, ESPERIENZE, PROPOSTE
## DESUXIÈME PARTIE / HISTOIRES, EXPÉRIENCES, PROPOSITIONS

# L'Orbatello a Firenze
# Una cittadella delle donne fra medioevo ed età moderna

Marco Frati

Il trecentesco ospedale di Santa Maria Annunziata a Firenze si propone come un'esperienza straordinariamente precoce ed efficace di accoglienza, convivenza e reinserimento sociale delle donne povere e 'orbe' (prive) di marito (da cui forse il nome 'Orbatello' dato all'ente).

Esso prese gradualmente la particolare configurazione di ricovero, dove le vedove e i loro figli potessero vivere insieme in singole case, in cui le donne assumevano la guida di famigliole matriarcali proteggendo i nuclei familiari e creando nuove solidarietà fra generazioni diverse: un modello eccezionale in Europa (Trexler, 1982; cfr. Howe, 2003; Davis, 2019) nella sua simultanea promozione di unità familiare, condivisione allargata, autonomia individuale e inserimento sociale.

Con questo contributo s'intende analizzare la nascita e la messa a punto del modello insediativo, in relazione al suo contesto storico e alle dinamiche di organizzazione e vita, nel tentativo di comprenderne l'efficacia e l'efficienza dei meccanismi nel medio e lungo periodo.

**Fondazione: committenza e contesto**

L'ente fu fondato dal ricco fiorentino Niccolò di Iacopo degli Alberti (Passerini, 1869; Sapori, 1960), che lo cita nel suo testamento del 24 settembre 1376 (Modesti, 2015; Chabot, 2015), nel quale si rammenta l'asilo già in parte costruito e l'autorizzazione vescovile, ottenuta nell'aprile del 1373[1], a erigere l'attiguo oratorio. Per assicurare all'Orbatello la sopravvivenza, gli donò numerosi immobili e designò alla guida dell'ospedale, come suo successore, il figlio minorenne Antonio (1363-1415) e, dopo di lui, una commissione di cinque laici; inoltre, dispose il completamento del complesso, di cui dava una sommaria, ma utilissima, descrizione. In tutto, si calcola che Niccolò abbia investito

nell'operazione circa il 4% del proprio enorme patrimonio (340.000 fiorini): più di quanto avrebbe lasciato alle sue cinque figlie.

L'iniziativa avveniva in un momento di ripresa dalla profonda crisi della società fiorentina, culminata nella peste del 1348. Gli Alberti avevano tratto vantaggio dal fallimento di Bardi e Peruzzi, prendendone il posto sul mercato finanziario e nella guida della città, distinguendosi per la generosità verso i poveri e le iniziative artistiche e religiose (Paolini, 2008; Chabot-Pirillo, 2009; Preyer, 2009; Valacchi, 2010; De Benedictis, 2015).

Rispetto all'inizio del secolo, Firenze aveva perso circa metà della sua popolazione e nella sua economia, che da artigianale e mercantile si era trasformata in industriale e feneratizia, l'offerta di lavoro diminuiva producendo la stagnazione dei salari a fronte dell'aumento dei prezzi (in particolare, del grano). Tutto ciò portava all'indigenza molti dipendenti e le loro famiglie, ma fra i poveri i più miseri erano gli anziani soli, spesso totalmente privi di sostegno. Per la notevole differenza di età fra mariti (in genere maturi e 'sistemati') e mogli (che si sposavano ancora adolescenti), il problema della vecchiaia era soprattutto femminile e anche molte donne non ancora anziane, talora con figli ancora piccoli, finivano per strada abbandonate dai loro uomini (Trexler, 1982).

Alle varie categorie di bisognosi si dedicavano nella Firenze del Trecento decine di ospedali laicali (Artusi, Patruno, 2000; Frati, 2013; Diana, 2015), fondati sulla spinta della spiritualità mendicante e della mentalità borghese, orientata alla soluzione pratica dei problemi e a una carità concreta e solidale, ma generalmente assistenzialista e paternalista. Niccolò intese prendersi cura dei 'suoi' poveri stimolandone l'autonomia e l'indipendenza: il terreno fra le case avrebbe dovuto servire alle 'attività oneste' (lavorative) degli ospiti, che vi avrebbero abitato gratuitamente, ma senza vitto, a meno che non fossero assolutamente inabili. Sperabilmente, i poveri beneficiati da Niccolò avrebbero dovuto pregare per lui, come certamente fecero i cinquecento intervenuti al suo spettacolare e lussuoso funerale nell'agosto del 1377 (Biscioni, 1835).

Viene da chiedersi chi possa aver suggerito al fondatore un modello così complesso e innovativo. Si dice che avesse avuto in sogno la visione di cinque dozzine di donne anziane che pregavano per lui, innescandone l'azione caritativa. Avanzo l'ipotesi di un contatto con santa Brigida di Svezia (1303-1373), fondatrice dell'ordine misto del Santissimo Salvatore nel 1346[2]: credo sia importante sottolineare la possibilità di un contributo femminile all'invenzione (perché di una vera invenzione si tratta) di un modello insediativo tanto straordinario per creatività e sensibilità come quello di Orbatello.

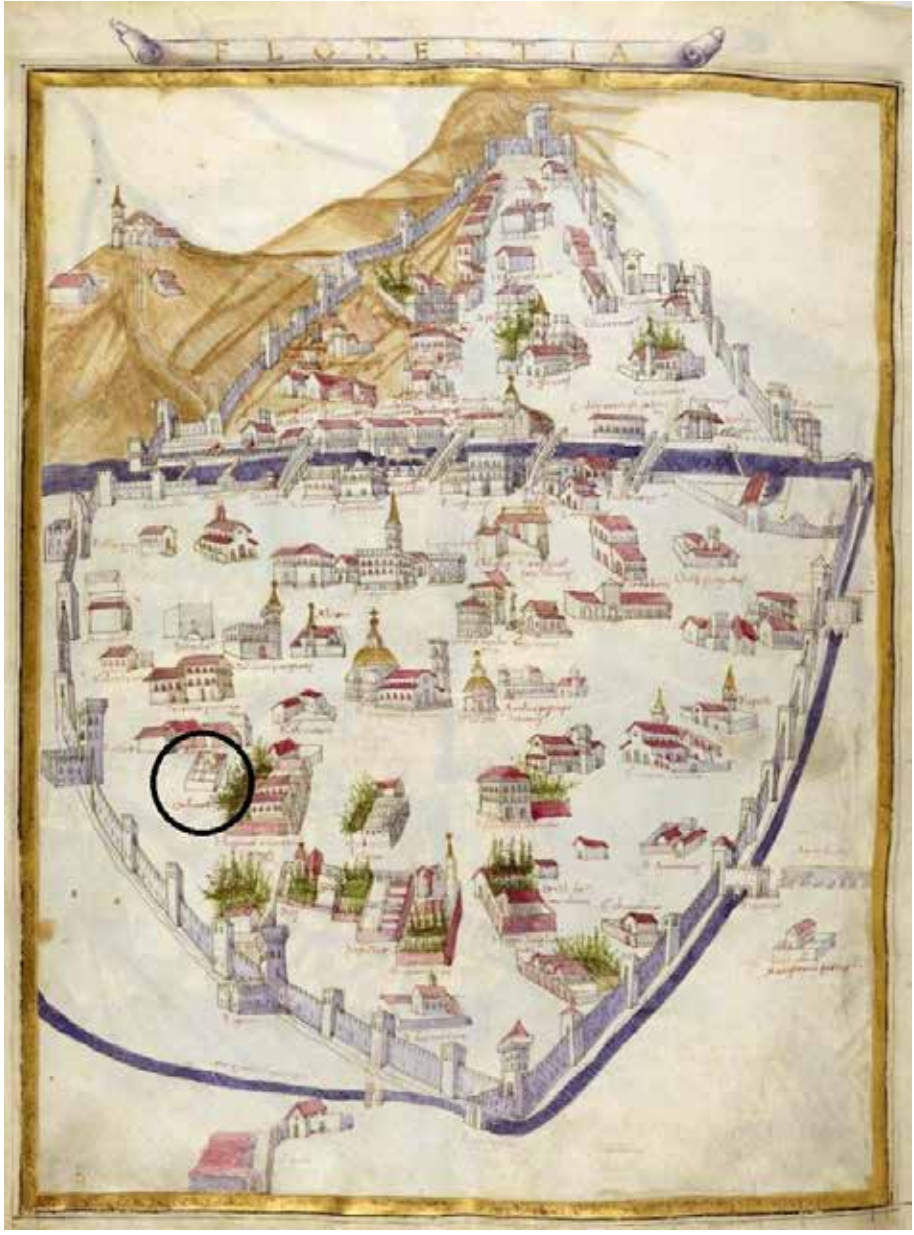


Fig. 1: Piero del Massaio, *Geographia* di Tolomeo, 1456. Bibliothèque nationale de France, *ms. Lat.* 17542, c. 132v. L'Orbatello è indicato all'interno della circonferenza nera.
Figure 1: Piero del Massaio, *Geographia* de Tolomeo, 1456. Bibliothèque nationale de France, *ms. Lat.* 17542, c. 132v. L'Orbatello est indiqué dans le cercle noir.

## Il progetto urbanistico

All'ospedale fu destinato un appezzamento di terreno in Cafaggiolo (Fig. 1), zona periferica protetta dalle mura, tranquillamente immersa nel verde, ma vicina a un'area industriale con opifici che avrebbero potuto offrire opportunità di lavoro agli ospiti. Qui, infatti, gli Alberti possedevano un tiratoio e una villa urbana con grande parco (Pucci 2017), che si estendeva a nord della strada fra la piazza dei Servi e il borgo dei

Fig. 2: Foto dell'ingresso all'Orbatello da via della Pergola.
Figure 2 : Photo de l'entrée à l'Orbatello depuis la via della Pergola.

Pinti, da cui era stato ricavato l'Orbatello (il cui etimo indicherebbe un luogo erboso secondo Parenti, 2012 e 2015), distinto dall'area piantumata, pare, personalmente da Niccolò (Passerini, 1869) e da lui destinata all'ampliamento dell'insediamento.

Da un punto di vista religioso, l'ospedale si trovava nella parrocchia del lontano monastero di San Pier Maggiore, in prossimità di luoghi di cura spirituale (Santissima Annunziata, Santa Maria degli Angeli, monaci e monache di 'Cestello') e sociosanitaria (Santa Maria Nuova, più tardi gli Innocenti), con cui l'istituzione avrebbe potuto entrare in rapporti liberi e proficui.

Al momento della fondazione l'area, totalmente pianeggiante e ancora da urbanizzare, poteva essere liberamente organizzata. Al complesso, completamente circondato da un alto muro, come un giardino segreto, inizialmente si accedeva forse da due ingressi: uno («introhituscommunis oratorio et domibus», poi via della Pergola) sul parco privato, segnato da un paramento riccamente bugnato, da un portale architravato e dalle armi degli Alberti, destinato ai residenti (Fig. 2); l'altro, scomparso, su via degli Alfani, probabilmente riservato al prete, ai patroni e ai loro ospiti. Lo suggeriscono i confini di proprietà dichiarati nel 1376, il cantonale bugnato con le armi degli Alberti (canto della Catena) e la collocazione dell'iscrizione celebrativa sul portale sud della chiesa, oggi stranamente defilato.

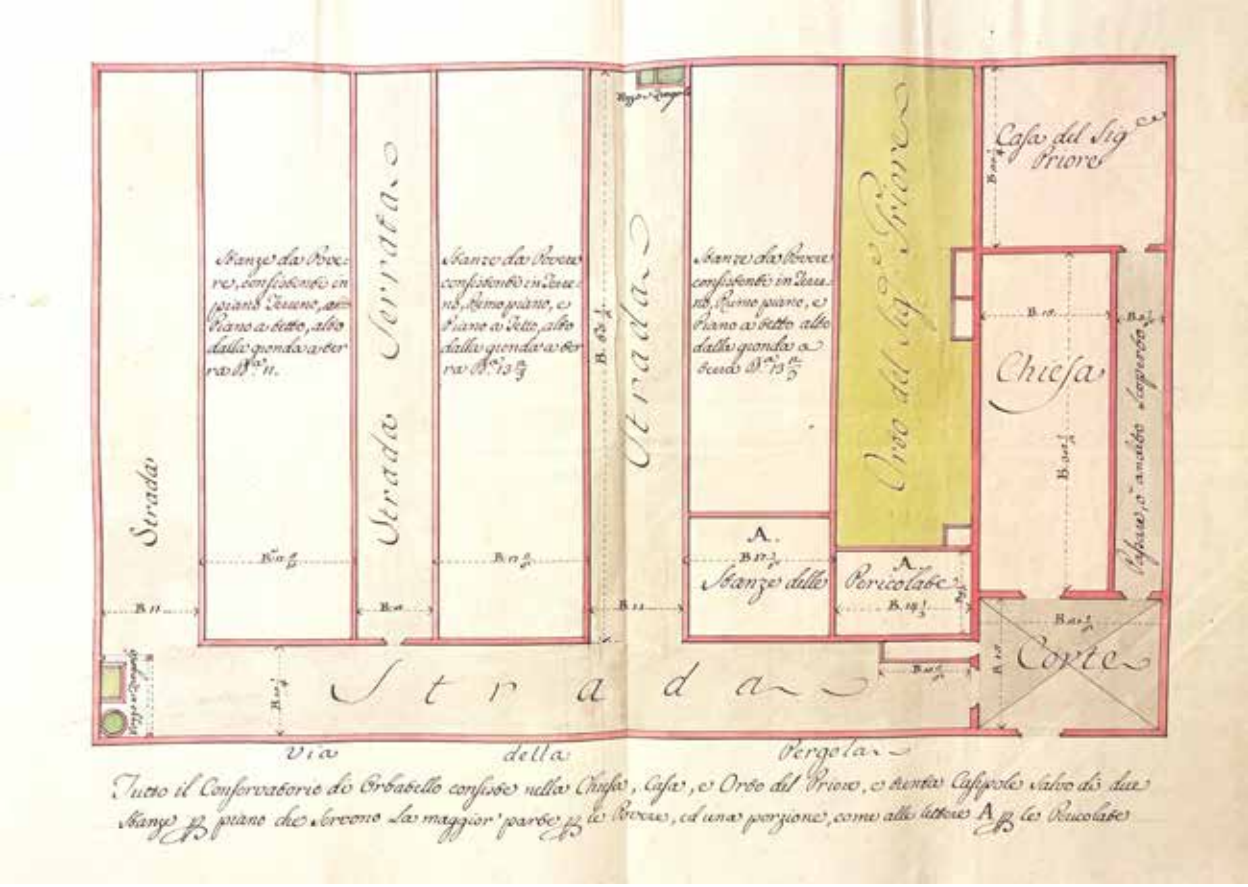


Fig. 3: Agostino Fortini, *Pianta dell'Orbatello*, 1768. ASFi, *Segreteria di Stato 1765-1808*, busta 0163, 14-17 dicembre 1773, affare n. 20.
Fig. 3 : Agostino Fortini, *Pianta dell'Orbatello*, 1768. ASFi, *Segreteria di Stato 1765-1808*, enveloppe 0163, 14-17 décembre 1773, dossier n. 20.

Una volta entrati nell'attuale cortile, punto di smistamento e d'incontro fra i diversi utenti, si poteva passare alla chiesa, luogo di devozione e di riunione, o, attraverso un portale, alla parte residenziale dell'asilo, organizzata in tre schiere isolate di nove case, simmetricamente affacciate su di un pettine di strade selciate, orientate est-ovest e larghe quanto l'altezza alla gronda degli edifici. La nitidezza della geometria ad angoli retti dell'impianto e il calcolato dosaggio delle misure in braccia (Fig. 3) rimandano ai razionali criteri di progettazione delle regolarissime e ariose terre nuove fiorentine (fino al 1350: cfr. Friedman, 1988).

A sud della chiesa, un angusto andito – probabile residuo di un cortile più ampio, in comunicazione con il mondo esterno – conduce al presbiterio e all'abitazione del rettore, consistente nel 1376 in una dignitosa casa con corte e giardino loggiato fra la chiesa e la prima schiera. Orti, cortili e strade interne innervavano, connettevano e separavano allo stesso tempo i tre poli autonomi del piccolo insediamento: asilo, oratorio, canonica, tutti uniti dall'alta cortina bugnata.

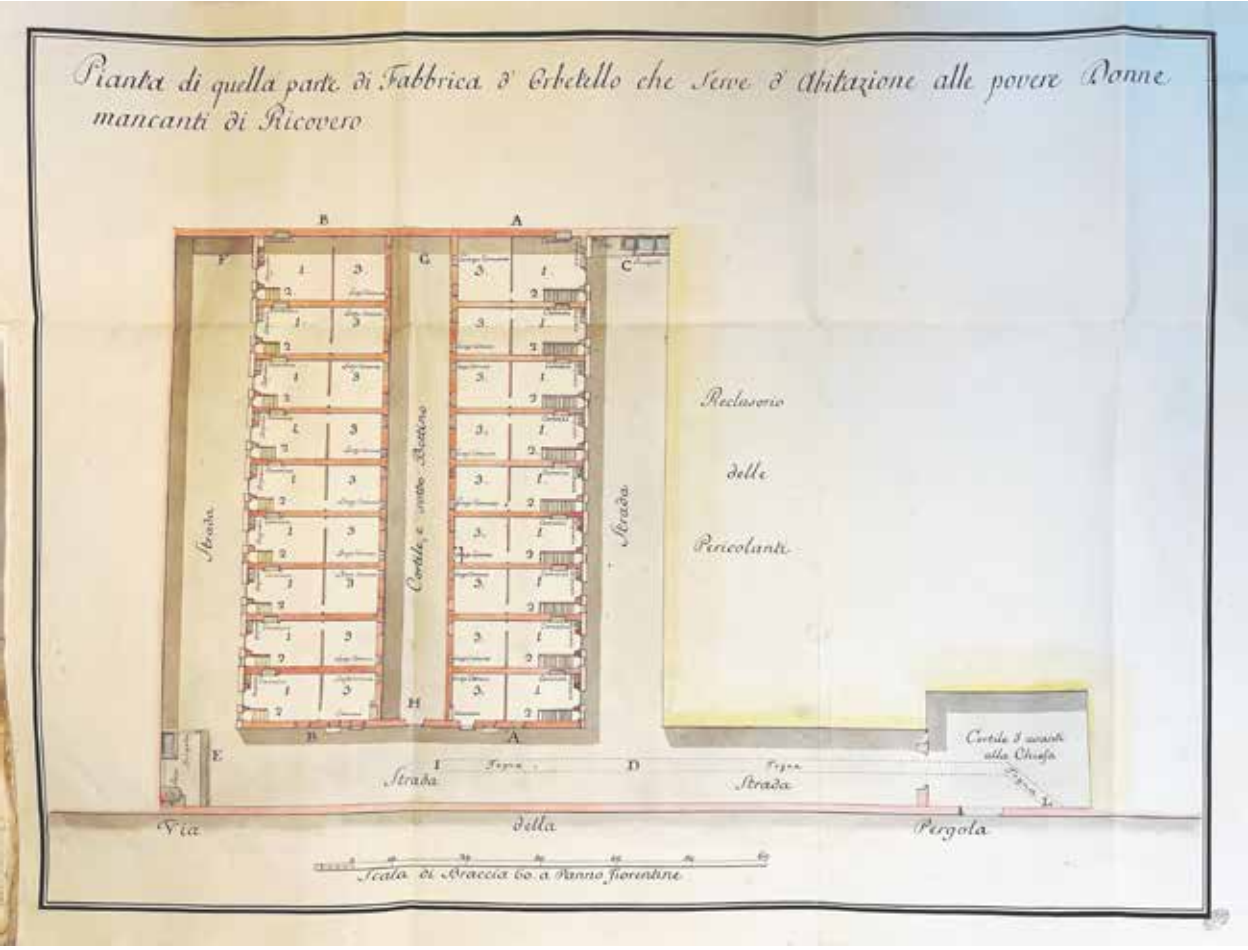


Fig. 4: Neri Zocchi, *Pianta dei padiglioni delle povere donne di Orbatello, 1798. ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenesi* 2022, fasc. 181.

Fig. 4 : Neri Zocchi, *Pianta dei padiglioni delle povere donne di Orbatello, 1798. ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenesi* 2022, fasc. 181.

## Il progetto architettonico

L'impianto fu probabilmente completato secondo quanto previsto dal testamento di Niccolò entro un paio d'anni dalla sua morte (1377) dall'esecutore Benedetto di Nerozzo, suo cugino e socio, salvo l'ampliamento nel parco, che comunque restava a disposizione degli inquilini.

La chiesa (Zappasodi, 2012; Leoncini, 2015), una semplice aula rettangolare coperta da un bel tetto dipinto (Giorgi, 2004) e ben illuminata da sette alte monofore polilobate e da un occhio, risulta abbastanza grande e dignitosa per accogliere le centinaia di abitanti dell'Orbatello e i loro ospiti temporanei. I due diversi ingressi originali (a ovest e sud) suggeriscono una separazione interna fra religiosi e laici.

L'asilo, cuore dell'Orbatello, era inizialmente composto da 26 case su due schiere di nove e una di otto (probabilmente quella centrale, isolata: cfr. la lar-

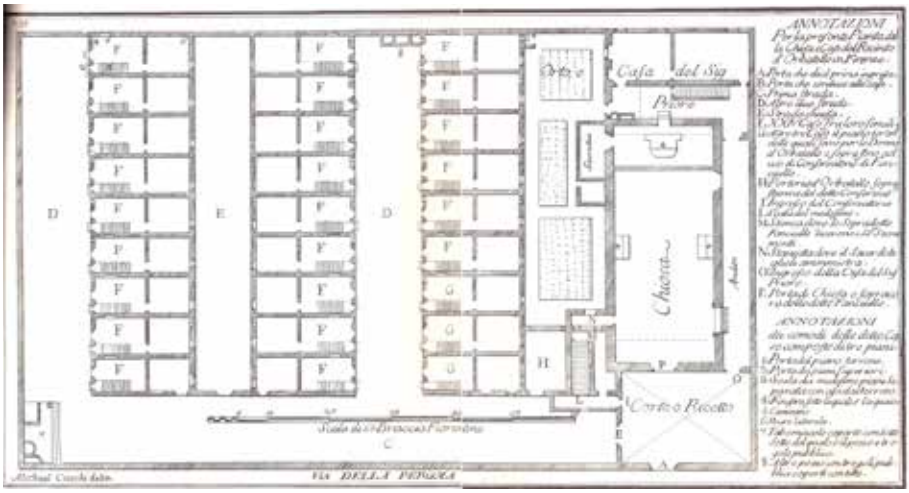


Fig. 5: Michele Ciocchi, *Pianta dell'Orbatello*, in Richa 1754, p. 299.
Fig. 5 : Michele Ciocchi, *Pianta dell'Orbatello*, à Richa 1754, p. 299.

ghezza più ampia della prima casa: Fig. 4), le cui strutture in laterizio e legno sono sopravvissute fino al XVIII secolo richiedendo però frequenti interventi di manutenzione (Leoncini, 2015).

Ciascuna casa aveva due appartamenti, uno per ogni piano, dotato di due affacci, uno a nord e uno a sud, che mantenevano una buona ventilazione e comfort in tutte le stagioni. Ogni alloggio aveva accesso diretto a una delle strade interne, garantendo l'indipendenza a tutti gli abitanti, ed era composto da due stanze, destinate a camera (quella interna e più piccola) e cucina-soggiorno (all'ingresso).

Le dimensioni delle casette, rialzate più tardi lasciando strutture e volumi inalterati, garantivano standard igienici elevati per l'epoca: oltre 3 m di altezza interna, 13 mq per la camera e 16 per la sala, un buon rapporto aeroilluminante.

Forse fin da subito, gli appartamenti furono dotati anche di un camino (nella sala) e di scarichi per la cucina (sotto la finestra) e per il 'comodo' (o 'luogo comune', in una nicchia della camera, sperabilmente chiusa). Tali accorgimenti (Fig. 5) si trovavano allora soltanto nei palazzi signorili.

In tutto, si trattava di 52 alloggi per altrettanti nuclei familiari: considerando le statistiche del tardo Trecento (4, 5 persone per 'fuoco'), potevano ospitare oltre 200 persone (Milloschi, 2015), che costituivano una vera e propria comunità. Le infrastrutture favorivano la socialità a più dimensioni: tutti avrebbero frequentato chiesa, cortile, orti e parco; i frontisti di una strada vi si sarebbero incontrati per lavorare all'aperto, per attingere acqua dai pozzi e fare il bucato ai lavatoi coperti (Fig. 6?).

Fig. 6: Marco di Bartolomeo Rustici, *Santa Maria in Orbatello*, 1450 circa. Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore di Firenze, *Codice Rustici*, c. 19v.
Fig. 6 : Marco di Bartolomeo Rustici, *Santa Maria in Orbatello*, 1450 environ. Bibliothèque du Grand Séminaire Archiépiscopal de Florence, *Codice Rustici*, c. 19v.

**Il passaggio ai Capitani di Parte Guelfa e la specializzazione femminile: organizzazione, trasformazioni e vita dal 1401**

Nel 1401, con il bando da Firenze degli Alberti, rinnovato nel 1412, i loro beni furono incamerati dalla Repubblica e l'ospedale fu affidato ai Capitani di Parte Guelfa, i quali dal 1267 succedevano sempre nei diritti dei ribelli. La magistratura preferì non istituire il previsto consiglio laico di amministrazione, investendo delle responsabilità gestionali il rettore dell'oratorio e saldando così le due principali funzioni dell'ospedale (carità e suffragio), tenute invece separate da Niccolò. I nuovi responsabili, il cui stemma campeggia sopra l'accesso monumentale, distrassero in parte gli immobili e le loro rendite dalle finalità caritative, urbaniz-

zando il parco (dove sorse anche l'ospedale degli Innocenti) e riducendo i cortili per la costruzione di case a schiera su via degli Alfani(cfr. Acidini, Gurrieri, 2015; Gurrieri et al., 2015). Con il progressivo addensamento dell'abitato, il muro di cinta riusciva solo in parte a garantire isolamento, protezione e tranquillità (Colleran, 2009) e al suo interno furono aggiunte la sagrestia (1459: Passerini, 1853), altre quattro case (in tutto, 27 nel 1431, 30 nel 1549: Trexler, 1990) e un alloggio isolato vicino all'ingresso (Leoncini 2015).

I Capitani di Parte emanarono una serie di regolamenti, che configurarono in modo sempre più preciso e ristretto la tipologia dei poveri ospitati all'Orbatello (Trexler, 1982; Milloschi, 2015). Se all'inizio erano stati accolti genericamente tutti gli indigenti, anche se già con una netta prevalenza femminile (si veda l'assalto dei ciompi nel 1378: Molho, Sznura, 1986), nel 1407, con la proibizione agli uomini fra i 14 e i 50 anni, si preferirono nuclei con donne accudenti bambini e vecchi. Dal 1509 furono ospitati solo soggetti già fiscalmente attivi (quindi di estrazione non miserabile) e, dal 1511, femminili (eventualmente con prole). Dal 1520 vennero escluse le donne di colore e, dal 1561, le schiave, le corse e le 'brute', ritenute non abbastanza educate e poco adatte alla convivenza civile. Queste norme, che appaiono oggi senz'altro discriminatorie, furono comunque spesso disattese di fronte alla forte solidarietà delle ospiti (Trexler, 1982).

Insieme a «persone di buona conditione, per alcuna mala fortuna divenuti vergognosi miserabili» (Trexler, 1982, p. 260; fra loro finirono anche donne degli Alberti, dei Medici e degli Alessandri, lasciate sole dai mariti caduti in disgrazia: Rombough, Strocchia, 2022), venivano accolte vedove incapaci di pagare un affitto e di mantenere i figli (Colleran, 2009) e costrette a mendicare o a prostituirsi, a meno di non rimanere nella famiglia del marito, tornare alla propria, oblarsi a qualche ente religioso o risposarsi.

Dal 1500 al 1517 la Parte Guelfa contribuì alla dote delle nubende, oltre a uno stipendio di 7 soldi per tutti durante le festività. Ciò favoriva l'immigrazione di giovani che poi rientravano al paese, illibate, educate e pronte alle nozze, che spesso si celebravano nell'oratorio dell'Annunziata; nel 1504, per evitare frodi, s'introdusse una residenza minima di cinque anni. L'opportunità fu colta da molte contadine: fra 1511 e 1530, su 58 novelle spose, 4 erano fiorentine, 3 straniere e 51 del territorio (Trexler, 1982; Milloschi, 2012 e 2015).

Dal 1511 al 1562 gli abitanti furono fra i 154 e i 259, cioè in media 3, 5 per appartamento (Trexler, 1982). Il censimento del 1552 mostra una popolazione di 154 residenti (minimo storico), di cui 11 maschi (bambini) e 143 femmine, di cui 30 capofamiglia (le 'matrone', ultraquarantenni), altre 66 donne (di cui 56 vedove e 10 probabilmente nubili) e 47 fra ragazze e bambine. Ne emerge un

modello di convivenza assai funzionale, testimoniato dall'assoluta rarità di notizie di disordini e di uscite di vedove (Trexler, 1982; Milloschi, 2012 e 2015).

All'Orbatello si stava bene perché vi erano forniti alloggi gratuiti a un gran numero di donne laiche anziane che guidavano giovani madri nell'educazione dei figli e nella preparazione delle fanciulle alla vita famigliare, in una forma nuova di solidarietà fra generazioni, diversa da quelle offerte altrove in Europa (cfr. Lynch, 2003): quella comunitaria, ma coercitiva, dei monasteri; quella appoggiata alle parrocchie, ma isolata; quella collettiva, ma senza indipendenza, degli ospedali (Trexler, 1982).

Il ruolo dirigenziale delle matrone nella comunità (accoglienza negli appartamenti delle giovani, controllo, selezione, smistamento, guida) derivava dall'incapacità dei Capitani di governare efficacemente l'ospedale, con cui la magistratura, continuamente rinnovata, aveva un rapporto discontinuo, basato, in assenza del consiglio di amministrazione, su regole sempre più rigide (proibizioni e punizioni) e sul blando controllo del rettore (Trexler, 1982; Milloschi, 2012 e 2015), facilmente e felicemente superati dalla solidarietà spontanea delle *Wohnungsgemeinschaften*, ma anche dal rinnovato intreccio di precedenti legami familiari, al cui centro fu ad esempio, dal 1513 al 1549, Antonia, vedova, madre, nonna, zia e coinquilina (Milloschi, 2015).

Per ovviare alla diffusione del vizio, si combatteva l'ozio lasciando che le ospiti si dedicassero alla casa (cfr. McIver, 2012) e si accudissero vicendevolmente, e invitandole alla partecipazione alle funzioni religiose: la messa, come nelle normali parrocchie, era occasione di socialità fra le residenti, ma anche «spazio di massima visibilità e di incontro» (Filipponi, Mazzocchi, 2015, p. 154). Infine, *last but not least*, si promuoveva il lavoro (cfr. Ojala, 2016; Moring, 2017) valorizzando abilità e professionalità e procurando impieghi attraverso gli enti vicini e amici: alle ospiti dell'Orbatello, ad esempio, nel 1450 l'ospedale di Santa Maria Nuova dette da filare il lino (Diana, 2015), così come probabilmente anche i tiratoi dei dintorni (nel 1731 ne restava ancora uno in via degli Alfani).

Le fanciulle, immerse in un clima di rapporti umani positivi e attivi, venivano educate con l'esempio a rendersi indipendenti e ad occuparsi della gestione della famiglia e della casa. La Parte Guelfa le aiutava nel comporre la dote e le avviava al matrimonio: dal 1500 al 1517 ben 74 ragazze trovarono marito, soprattutto nel contado (anche dal loro stesso paese d'origine), evitando la clausura in conventi, case padronali e bordelli.

La specializzazione dell'Orbatello, «un'isola di speranza» (Trexler, 1990, p. 281) nell'accoglienza di vedove e nella 'produzione' di madri di famiglia, si riflette nell'iconografia sacra, centrata sulla maternità ed espressa da Madonne molto giovani e dolci, come quella in stucco datata intorno al 1410 (ora nel cortile, decontestualizzata: Bacci, 2015) e la *Madonna col Bambino fra serafini* di Sebastiano Mainardi (Agostini, 2012; De Benedictis, 2015).

**L'invasione delle Innocenti: organizzazione, trasformazioni e vita fino al 1704**

Con la ripresa demografica, nel corso del Quattrocento si assiste all'aumento delle donne indesiderate e del loro ingresso nei conventi (ben il 13% delle donne fiorentine erano recluse): una soluzione diventata insopportabile con la crisi finanziaria degli enti caritatevoli, conseguenza di quella economica e demografica innescata dalle continue guerre (1494-1530). Il risultato fu l'abbandono dei minori nelle strade e la prostituzione delle ragazze (Trexler, 1982).

Il comune, per preservare l'integrità almeno delle figlie nubili dei propri dipendenti, obbligò l'Orbatello ad accoglierle fin dal 1547. L'ingresso di persone con forti rapporti con l'esterno minò la tranquillità (corteggiamenti rumorosi, percepiti anche dal vicinato, già nel 1553: Colleran, 2009) e la solidarietà interna (Trexler, 1982).

Destabilizzante per il modello di convivenza dell'Orbatello fu, dal 1580 circa in poi, il sistematico arrivo di orfane (ormai cresciute) dagli Innocenti che innescò un continuo conflitto fra vedove (soggette al prete e alla Parte Guelfa) e illegittime (soggette agli Innocenti e all'arte della Seta). Già nel 1585 fu escogitato un primo sistema di controllo e prevenzione (competenze del prete: Colleran, 2009), alloggiando le giovani insieme alle vecchie negli appartamenti vicino all'ingresso, ma ciò non bastava certo a impedire gli abusi delle guardie degli Innocenti, che talvolta sfruttavano le donne o le stanze per la prostituzione, trasformando l'Orbatello in uno dei tanti bordelli della zona (Rombough, Strocchia, 2022), nonostante le severe pene previste contro gli uomini che vi si fossero introdotti (Colleran, 2009).

All'improvviso aumento della popolazione residente si rispose nel 1592 con il rialzamento della schiera sud ricavandovi un piano sottotetto e lasciando strutture e impianti inalterati (Leoncini, 2015; il rilievo di Piccardi del 1773 rivela l'altezza dei piani: al terreno 3, 30 m, al primo 2, 40 m, all'ultimo 2, 14 m: Fig. 7), ma articolando di più le 'famiglie' abitanti i piani rialzati.

A ripristinare una civile convivenza fu l'impegno nel lavoro e nella vita liturgica della comunità. L'arte della Seta, attraverso gli Innocenti, dava da filare la preziosa fibra (Rombough, Strocchia, 2022) e molte donne si dedicarono alla tessitura e al ricamo (Diana, 2015; Filipponi, Mazzocchi, 2015; Sandri, 2015): tutte attività che si potevano comodamente svolgere individualmente o collettivamente nel soggiorno di casa o nelle strade selciate dell'asilo. Inoltre, molte donne si dedicarono alla cura della chiesa aumentandone il patrimonio, confezionando e riparando (oltre che acquistando o facendo rammendare) soprattutto parati tessili, vesti di statue e oggetti liturgici (Filipponi, Mazzocchi, 2015), consolidando i legami fra le persone, con la comunità e l'istituzione.

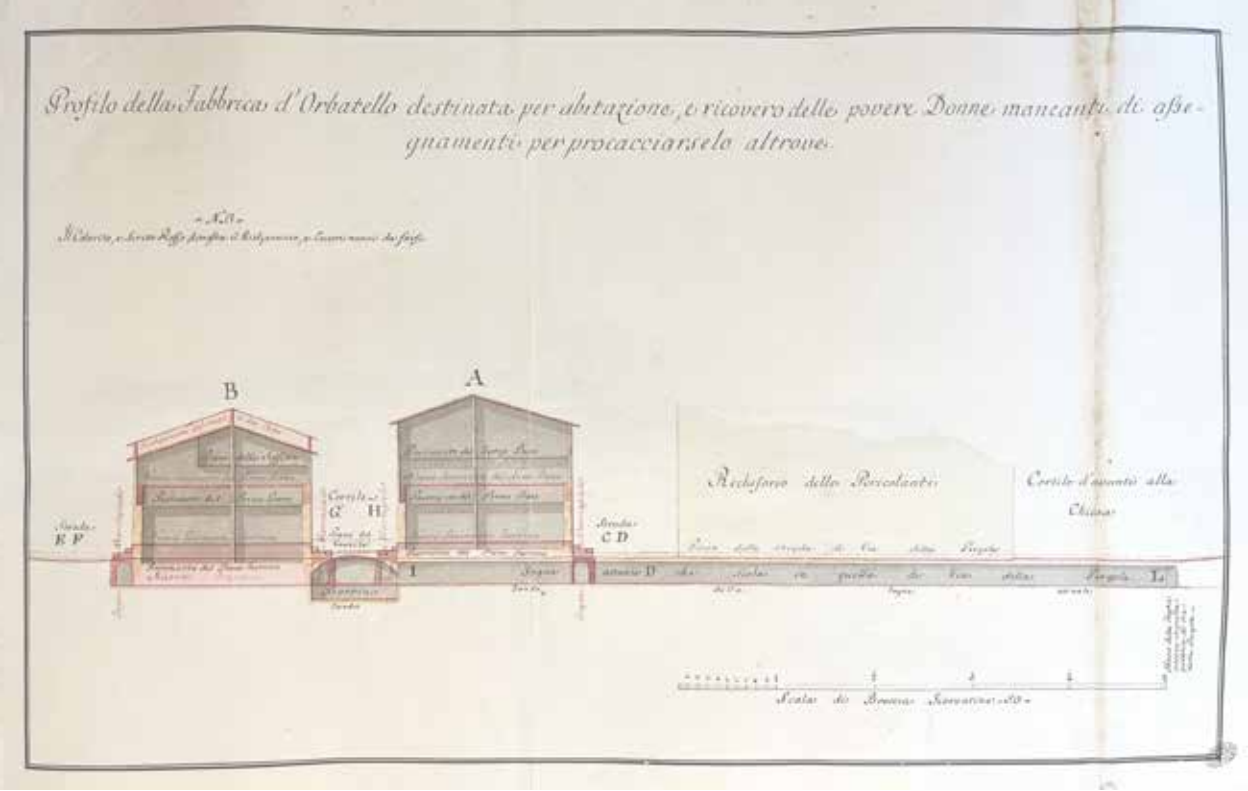


Fig. 7: Neri Zocchi, *Sezione dei padiglioni delle povere donne di Orbatello, 1798. ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenesi* 2022, fasc. 181.
Fig. 7 : Neri Zocchi, *Sezione dei padiglioni delle povere donne di Orbatello, 1798. ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenesi* 2022, fasc. 181.

## In conclusione: dalla reclusione delle 'pericolate' all'ospedalizzazione della gravidanza 1704-1861

L'equilibrio faticosamente ristabilito fra anziane e giovani fu nuovamente rotto nel 1704 con il trasferimento, per volere di Cosimo III, delle 'pericolate', o 'gravide occulte', dalla soppressa Pia Casa di San Filippo Neri al complesso di Orbatello (Carrara, 1999). Per la comunità sorse una nuova sfida: accompagnare nella gravidanza le ragazze temporaneamente espulse dalla società, in quanto ritenute peccatrici, e tenute nascoste, per preservare l'onore (della famiglia: cfr. Gavitt, 2011) fino al parto.

A questo scopo, fu realizzato al primo piano della schiera sud un conservatorio: uno stanzone con dodici letti per le incinte, comunicante soltanto con la chiesa attraverso il coro in controfacciata e un corridoio per la comunione (Leoncini, 2015).

Il rapporto fra vedove, madri e puerpere, basato su di una lunga tradizione di solidarietà, generò buone pratiche sanitarie che non passarono inosservate: l'esperienza fu poi teorizzata e, dal 1756, insegnata nella prima cattedra di ostetricia, dal 1763 tenuta proprio all'Orbatello (Bellinazzi, 1994 e 1999; Sandri, 2006; Milloschi, 2015).

Dal 1780, però, i bambini furono tolti alle madri e inviati agli Innocenti, dove esse avrebbero servito come balie, rompendo sul nascere i legami familiari (Sandri, 2015).

Anche le strutture e i loro arredi, giustamente ritenuti inadeguati (nel 1774 sono inventariati, per 124 donne, 17 letti lunghi fra i 120 e i 210 cm!), furono rinnovati completamente. A partire dal 1775, lo Scrittoio delle Regie Fabbriche e l'Ospedale degli Innocenti, che ne avevano la gestione, trasformarono l'Orbatello in un moderno ospedale (Fantozzi Micali, Roselli, 1980; Diana, 2015; Leoncini, 2015), eliminando gli appartamenti, unificando le cellule abitative con un corridoio centrale e allettando le ospiti. Accentuando progressivamente il carattere reclusorio e sanitario dell'ente, dal conservatorio delle 'pericolate' alla scuola di ostetricia e all'istituto di cura di malattie veneree (1861), si sciolse la comunità dell'Orbatello, annullandone definitivamente il modello partecipativo di convivenza nella solidarietà.

**Riferimenti bibliografici e sitografia**

Acidini C., Gurrieri E. (2015), a cura di, *Firenze 1450 - Firenze oggi. I luoghi di Marco Rustici orafo del Rinascimento*, Olschki, Firenze.

Agostini E. (2012), a cura di, *Orbatello da asylum a biblioteca: accoglienza, cultura, arte*. Catalogo della mostra (Firenze 2012), Edifir, Firenze.

Artusi L., Patruno A. (2000), *Gli antichi ospedali di Firenze*, Semper, Firenze.

Bacci F. (2015), *Per la scultura seriale del primo Quattrocento: la "Madonna con Bambino" nel cortile dell'ospedale di Orbatello*, in De Benedictis C., Milloschi C., a cura di, *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, pp. 189-201.

Bellinazzi A. (1994), *Maternità tutelata e maternità segregata. L'assistenza alle partorienti povere a Firenze nell'età leopoldina*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992), Ministero per i beni culturali e ambientali uficio centrale per i beni archivistici, Roma, pp. 509-537.

Bellinazzi A. (1999), "La scuola di ostetricia di Firenze fra Settecento e Ottocento: obiettivi e risultati di un progetto politico", *Bollettino di Demografia Storica*, N. 30/31, pp. 35-56.

Biscioni A.M. (1835), a cura di, *Istorie pistolesi, ovvero Delle cose avvenute in Toscana dall'anno 1300 al 1348 e Diario del Monaldi*, Guasti, Prato.

Butkovich A. (1972), *Revelations: Saint Birgitta of Sweden*, Ecumenical Foundation of America, Los Angeles.

Carrara F. (1999), "I luoghi della maternità a Firenze (secc. XVII-XX)", *Bollettino di Demografia Storica*, N. 30/31, pp. 57-68.

Chabot I. (2015), *Messer Niccolò degli Alberti, "pater pauperum": lettura del testamento*, in De Benedictis C., Milloschi C. a cura di, *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, pp. 73-81.

Chabot I., Pirillo P. (2009), *"Onore e fama" della famiglia: gli Alberti e l'oratorio di Santa Caterina a Rimezzano*, in Tartuferi A., a cura di, *L'oratorio di Santa Caterina all'Antella e i suoi pittori*. Catalogo della mostra, Mandragora, Firenze, p. 19-43.

Colleran K. (2009), "Scampanata at the widows' windows: a case-study of sound and ritual insult in cinquecento Florence", *Urban History*, Vol. 36, N. 3, pp. 359-378.

D'Addario A. (1960), *Alberti, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Treccani, Roma, pp. 682-684.

Davis J.D. (2019), *The Medieval economy of salvation: charity, commerce, and the rise of the hospital*, Cornell University Press, Ithaca, London.

De Benedictis C. (1987), "Vicende e trasformazioni dell'Ospedale di Santa Maria di Orbatello", *Antichità viva*, Vol. 26, N. 5-6, pp. 28-34.

De Benedictis C. (2015), *All'onore di Dio e all'onore della città e a memoria di me": la committenza degli Alberti*, in De Benedictis C., Milloschi C., a cura di, *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, pp. 17-43.

Diana E. (2015), *Orbatello nel sistema sanitario fiorentino: dalla beneficienza al ruolo medico (secoli XIV e XX)*, in De Benedictis C., Milloschi C., a cura di, *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, pp. 127-138.

Fantozzi Micali O., Roselli P. (1980), *Le soppressioni dei conventi a Firenze: riuso e trasformazioni dal sec. 18 in poi*, Fiorentina, Firenze.

Filipponi S., Mazzocchi E. (2015), *"Del quale armadio fu detto tenersi le chiavi da alcune donne, ma che però atteneva alla chiesa": la comunità femminile di Orbatello e le opere presenti nei luoghi di culto dell'istituzione*, in De Benedictis C., Milloschi C., a cura di, *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, pp. 149-156.

Frati M. (2013), *Gli ospedali medievali in Toscana: osservazioni preliminari*, in Beltramo S., Cozzo P., a cura di, *L'accoglienza religiosa tra medioevo ed età moderna. Luoghi, architetture, percorsi*, Viella, Roma, pp. 61-87.

Friedman D. (1988), *Florentine New Towns. Urban Design in the Late Middle Ages*, MIT, Cambridge-London (trad. it.: *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Einaudi, Torino, 1996)

Gagliardi I. (2023), *Prophetic Theology: The Santa Brigida da Paradiso in Florence*, in Falkeid U., Ed., *The legacy of Birgitta of Sweden: women, politics and reform in Renaissance Italy*, Brill, Leiden ; Boston, pp. 80-106.

Gavitt Ph. (2011), *Gender, Honor, and Charity in Late Renaissance Florence*, Cambridge University Press, Cambridge.

Giorgi L. (2004), *La carpenteria lignea trecentesca delle chiese fiorentine*, in Rocchi Coopmans de Yoldi G., a cura di, *S. Maria del Fiore e l'architettura fiorentina del Duecento e Trecento nella città delle fabbriche arnolfiane*, Alinea, Firenze, pp. 289-304.

Goggioli F. (2014), "Il paradiso ritrovato. Novità sul ciclo pittorico del monastero di Santa Maria e Brigida a Pian di Ripoli", *Arte Cristiana*, Vol. 102, N. 882, pp. 201-217.

Gregori M., Rocchi G. (1985), a cura di, *Il 'Paradiso' in Pian di Ripoli. Studi e ricerche su un antico monastero*, Centro Di, Firenze.

Gurrieri E. *et al.* (2015), a cura di, *Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai di Marco di Bartolomeo Rustici. Facsimile e saggi*, Olschki, Firenze.

Howe E.D. (2003), *The architecture of institutionalism: women's space in Renaissance hospitals*, in Hills H., *Architecture and the politics of gender in early modern Europe*, Routledge, New York, pp. 63-82.

Leoncini G. (2015), *Lo sviluppo architettonico del complesso*, in De Benedictis C., Milloschi C., a cura di, *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, pp. 99-125.

Lynch K.A. (2003), *Individuals, Families, and Communities in Europe, 1200-1800*, Cambridge University Press, Cambridge.

McIver, K.A. (2012), *An invisible enterprise: women and domestic architecture in early modern Italy*, in McIver K.A., Ed., *Wives, widows, mistresses, and nuns in early modern Italy: making the invisible visible through art and patronage*, Ashgate, Farnham, pp. 159-177.

Milloschi C. (2012), *L'ospedale di Orbatello: le origini; La famiglia Alberti; Il Quattrocento all'Orbatello; Vicende dell'ospedale dal Cinquecento a oggi*, in Agostini E., a cura di, *Orbatello da asylum a biblioteca: accoglienza, cultura, arte*. Catalogo della mostra (Firenze 2012), Edifir, Firenze, pp. 7-15.

Milloschi C. (2015), *Storia e gestione dell'ospedale*, in De Benedictis C., Milloschi C., a cura di, *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, pp. 83-97.

Modesti M. (2015), *Il testamento del "nobilis miles dominus" Niccolò del fu Iacopo degli Alberti: edizione critica*, in De Benedictis C., Milloschi C., a cura di, *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, pp. 45-71.

Molho A., Sznura F. (1986), a cura di, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Olschki, Firenze.

Moring B. (2017), *Widows in European economy and society, 1600-1920*, The Boydell Press, Woodbridge.

Ojala M. (2016), *Sex matters? : artisan widows and the urban labour market in Northern Europe*, in Jullien E., Pauly M., Eds., *Craftsmen and guilds in the medieval and early modern periods*, Steiner, Stuttgart, pp. 141-155.

Paolini C. (2008), *Lungo le mura del secondo cerchio: case e palazzi di via de' Benci*, Polistampa, Firenze.

Parenti A. (2012), "Sul nome dell'Ospizio di Orbatello in Firenze", *Rivista Italiana di Onomastica*, Vol. 18, N. 2, pp. 574-579.

Parenti A (2015), *Etimologia del nome Orbatello*, in De Benedictis C., Milloschi C., a cura di, *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, pp. 12-15.

Passerini L. (1853), *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Le Monnier, Firenze.

Passerini L. (1869), *Gli Alberti di Firenze: genealogia, storia e documenti*, Cellini, Firenze.

Preyer B. (2009), «Da *chasa degli Alberti»: The 'Territory' and Housing of the Family*, in Calzona A. *et al.*, Eds., *Leon Battista Alberti: architetture e committenti*. Atti dei convegni internazionali del Comitato Nazionale VI Centenario della Nascita di Leon Battista Alberti (Firenze-Rimini-Mantova, 12-16 ottobre 2004), Olschki, Firenze, I, pp. 3-33.

Pucci A. (2017), *I giardini di Firenze*, IV, *Giardini e orti privati della città*, a cura di M. Bencivenni, M. de Vico Fallani, Olschki, Firenze.

Rapino D. (2014), *Il Paradiso degli Alberti. Storia e recupero del monastero della Vergine e di Santa Brigida*, Polistampa, Firenze.

Renouard Y. (1941), *Les relations des Papes d'Avignon et des Compagnies commerciales et bancaires de 1316* ***à*** *1378*, E. de Boccard, Paris.

Richa G. (1754), *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine divise ne' suoi Quartieri*, I, *Del Quartiere di Santa Croce*, parte I, Viviani, Firenze.

Rombough J., Strocchia Sh. (2022), *City of women. Mapping movement, gender, and enclosure in Renaissance Florence*, in Nevola F. *et al.*, Eds., *Hidden Cities: Urban Space, Geolocated Apps and Public History*, Routledge, Oxon, pp. 169-188.

Sandri L. (2006), *Matrimoni mancati: pericolate e gravide occulte dell'ospizio di Orbatello di Firenze nel XVIII e XIX secolo*, in Lanzinger M., Sarti R., a cura di, *Nubili e celibi tra scelta e costrizione: secoli XVI-XX*, Forum, Udine, pp. 71-92.

Sandri L. (2015), *Gli Innocenti e Orbatello nel XVIII e XIX secolo: "nocentine" e "gravide occulte" tra progetti e necessità istituzionali*, in De Benedictis C.,

Milloschi C., a cura di, *L'ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, pp. 139-147.

Sapori A. (1960), *Alberti, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Treccani, Roma, p. 715.

Trexler R.C. (1982), *A Widows' Asylum of the Renaissance: The Orbatello of Florence*, in Stearns P., Ed., *Old Age in Pre-Industrial Society*, Holmes and Meier, New York, pp. 119-149 (trad. It.: *Famiglia e potere a Firenze nel Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1990, pp. 255-296).

Valacchi E. (2010), "L'oratorio di Santa Maria delle Grazie a Firenze: un importante episodio trecentesco nella committenza religiosa della famiglia Alberti", *Bollettino della Società di Studi Fiorentini*, Vol. 16-17, pp. 27-38.

Zappasodi E. (2012), *La struttura architettonica: evoluzione nei secoli*, in Agostini E., a cura di, *Orbatello da asylum a biblioteca: accoglienza, cultura, arte*. Catalogo della mostra (Firenze 2012), Edifir, Firenze, p. 16.

[1] Nella copia del testamento si legge «aprile 1370, undicesima indizione, al tempo di Gregorio XI». Il copista del 1462 (Archivio di Stato di Firenze, d'ora in poi ASFi, *Diplomatico, Strozziane Uguccioni*, 1376 Settembre 24) ha però sicuramente compiuto un errore (finora mai rilevato), dato che il cardinale Pierre Roger de Beaufort fu eletto papa nel conclave del 29 dicembre 1370 e l'indizione di quell'anno era l'ottava. È molto probabile che Niccolò abbia ottenuto l'autorizzazione nel 1373 (undicesima indizione), in accordo con l'orgogliosa iscrizione in volgare che celebra la costruzione della chiesa dedicata a Maria Annunciata nel 1372 (in stile fiorentino, cioè fino al 25 marzo 1373, proprio la festa dell'Annunciazione, Capodanno di Firenze).

[2] In base alla regola, i monasteri brigidini dovevano ospitare fino a sessanta monache (curiosa coincidenza!) governate dalla badessa e venticinque religiosi retti da un confessore generale: degli uomini, tredici dovevano essere sacerdoti, quattro diaconi e otto fratelli laici destinati ai servizi materiali. Questo raro modello di virtuosa e problematica promiscuità fra i sessi fu applicato, per la prima volta in Europa, nel 1392-1395 proprio da Antonio degli Alberti al 'Paradiso', una famosa villa di sua proprietà nel suburbio fiorentino (Gregori, Rocchi, 1985; Goggioli, 2014; Rapino, 2014; Gagliardi, 2023). La devozione albertiana alla Santa svedese è dimostrata anche dal nome dato tempestivamente alla primogenita di Antonio (D'Addario, 1960), nata dal matrimonio con Bartolomea degli Obizzi (20 giugno 1389), subito dopo la canonizzazione di Brigida (7 ottobre 1391). Il culto per quella donna straordinaria, vedova nobile e colta, che si era adoperata per i poveri, i minori e le vedove, si era diffuso a Firenze fra le famiglie dirigenti (Medici, Alberti, Buondelmonti e Soderini) dopo l'incontro nel 1371 con il fiorentino Niccolò Acciaioli, primo ministro del regno di Napoli (Butkovich, 1972); ma forse gli Alberti furono primi anche in questo. Infatti, Niccolò ebbe in comune con Brigida l'impegno politico nel riportare il papa (Urbano V) da Avignone a Roma, e non è improbabile che i due siano entrati in contatto, verosimilmente nel 1367 a Roma, dove il banchiere si era recato in ambasciata al pontefice appena rientrato (Renouard, 1941).

# L'Orbatello à Florence. Une citadelle de femmes à mi-chemin entre le Moyen-âge et l'époque moderne

Marco Frati

L'hôpital de Santa Maria Annunziata à Florence, qui date du XIVe siècle, se présente comme une expérience d'accueil, de cohabitation et de réinsertion sociale extraordinairement précoce et efficace destinée aux femmes pauvres et '*orbes*' (sans) mari (d'où peut-être le nom d'Orbatello donné à l'institution).

Il a peu à peu adopté la configuration spécifique d'un refuge, permettant aux veuves et à leurs enfants de cohabiter dans des maisons individuelles où les femmes reprenaient en main le contrôle des foyers matriarcaux, préservant les unités familiales tout en générant de nouvelles solidarités intergénérationnelles : un modèle remarquable en Europe (Trexler, 1982 ; cf. Howe, 2003 ; Davis, 2019) qui valorise à la fois l'unité familiale, le partage accru, l'indépendance personnelle et l'intégration sociale.

L'objectif de ce travail est d'analyser la naissance et le développement du modèle résidentiel, en relation avec son contexte historique et les dynamiques de son organisation et de sa gestion, pour tenter de comprendre l'efficacité et l'efficience de ses mécanismes à moyen et à long terme.

## Fondation : donneur d'ordre et contexte

L'institution fut fondée par le riche Florentin Niccolò di Iacopo degli Alberti (Passerini, 1869 ; Sapori, 1960), qui la mentionne dans son testament du 24 septembre 1376 (Modesti, 2015 ; Chabot, 2015), dans lequel il évoque l'asile déjà en partie construit et l'autorisation de l'évêque, obtenue en avril 1373[1], de construire l'oratoire attenant. Pour assurer la survie d'Orbatello, il lui fit don de nombreux biens et désigna son fils cadet Antonio (1363-1415) comme son successeur et, après lui, une commission de cinq laïcs pour gérer l'hôpital ; il ordonna également de compléter l'ensemble, dont il fournit une brève, mais très utile, description. Au total, on estime que Niccolò a investi dans l'opération environ 4 % de son énorme fortune (340 000 florins), soit plus que ce qu'il aurait laissé à ses cinq filles.

Cette initiative survint à un moment où la société florentine se remettait d'une crise profonde qui avait culminé avec la peste de 1348. Les Alberti avaient profité de la faillite de Bardi et Peruzzi, pour prendre leur place sur le marché financier et à la tête de la direction de la ville, se distinguant par leur générosité envers les pauvres et leurs initiatives artistiques et religieuses (Paolini, 2008 ; Chabot-Pirillo, 2009 ; Preyer, 2009 ; Valacchi, 2010 ; De Benedictis, 2015).

Par rapport au début du siècle, Florence avait perdu environ la moitié de sa population et son économie, qui était passée de l'artisanat et du mercantilisme à l'industrie et au mercenariat, voyait l'offre de main-d'œuvre diminuer, entraînant une stagnation des salaires face à l'augmentation des prix (en particulier du blé). Tout cela plongea de nombreux employés et leurs familles dans la misère, mais parmi les pauvres, les plus démunis étaient les personnes âgées seules, souvent sans aucun soutien. En raison de la différence d'âge considérable entre les maris (généralement matures et 'installés') et les femmes (qui se mariaient alors qu'elles étaient encore adolescentes), le problème de la vieillesse

concernait principalement ces dernières ; par ailleurs, même de nombreuses femmes encore jeunes, parfois avec des enfants en bas âge, se retrouvaient à la rue, abandonnées par leurs maris (Trexler, 1982).

Dans la Florence du XIVe siècle, des dizaines d'hôpitaux laïcs se consacraient aux nombreuses personnes dans le besoin (Artusi, Patruno, 2000 ; Frati, 2013 ; Diana, 2015) ; ces hôpitaux étaient fondés sur l'élan de la spiritualité mendiante et de la mentalité bourgeoise, orientés vers la résolution pratique des problèmes et vers une charité concrète et solidaire, mais généralement paternaliste et welfariste. Niccolò souhaitait prendre soin de 'ses' pauvres en stimulant leur autonomie et leur indépendance : le terrain situé entre les maisons devait être utilisé pour les 'activités honnêtes' (travail) des hôtes, qui y vivraient gratuitement, mais sans nourriture, à moins qu'ils ne soient absolument incapables de travailler. Avec un peu de chance, les pauvres aidés par Niccolò auraient dû prier pour lui, comme l'ont fait les cinq cents personnes qui ont assisté à ses funérailles spectaculaires et luxueuses en août 1377 (Biscioni, 1835).

On est en droit de se demander qui a bien pu suggérer au fondateur un modèle aussi complexe et innovant. On raconte qu'il aurait rêvé de cinq douzaines de femmes âgées priant pour lui, ce qui aurait déclenché son action caritative. J'avance l'hypothèse d'un contact avec sainte Brigitte de Suède (1303-1373), fondatrice de l'ordre mixte du Saint-Sauveur en 1346[2] : il me semble important de souligner la possibilité d'une contribution féminine à l'invention (car il s'agit bien d'une invention) d'un modèle d'établissement aussi extraordinaire par sa créativité et sa sensibilité que celui d'Orbatello.

**Le projet urbain**

Un terrain à Cafaggiolo fut attribué à l'hôpital (Fig. 1), dans un quartier périphérique à l'abri des remparts, entouré de verdure, mais proche d'une zone industrielle où des usines auraient pu offrir des opportunités d'emploi aux personnes hébergées. Ici, en effet, la famille Alberti possédait un *tiratoio* (*bâtiment pour faire sécher les étoffes, NdT*) et une villa urbaine avec un grand parc (Pucci 2017), qui s'étendait au nord de la route reliant la Piazza dei Servi à Borgo dei Pinti, utilisés pour créer Orbatello (dont l'étymon indiquerait un espace gazonné selon Parenti, 2012 et 2015), à la différence de la zone que Niccolò (Passerini, 1869) aurait personnellement plantée et qu'il aurait destinée à l'agrandissement du bourg.

D'un point de vue religieux, l'hôpital était situé dans la paroisse du lointain monastère de San Pier Maggiore, à proximité de lieux à vocation spirituelle (Santissima Annunziata, Santa Maria degli Angeli, moines et moniales du 'Cestello') et médico-sociale (Santa Maria Nuova, devenue plus tard les Innocenti), avec lesquels l'institution pouvait nouer des relations libres et fructueuses.

À l'époque de la fondation, la région, totalement plate et non encore urbanisée, pouvait être organisée librement. Le complexe, entièrement entouré d'un haut mur, tel un jardin secret, avait peut-être initialement deux entrées : l'une (« *introhituscommunis oratorio et domibus* », plus tard Via della Pergola), destinée aux résidents, donnait sur le parc privé, marquée par un parement richement travaillé en pierre de taille, un portail avec architrave et les armes d'Alberti (Fig. 2) ; l'autre, disparue, sur la Via degli Alfani, probablement réservée au prêtre, aux mécènes et à leurs invités. C'est ce que suggèrent

les limites de la propriété déclarées en 1376, la cornière d'angle avec bossage et les armes d'Alberti (canto della Catena) et l'emplacement de l'inscription commémorative sur le portail sud de l'église, aujourd'hui étrangement dévié.

Une fois à l'intérieur de la cour actuelle, point de rassemblement et de rencontre, on pouvait accéder à l'église, lieu de dévotion et de réunion, ou franchir un portail pour accéder à la partie résidentielle de l'asile, organisé en trois rangées isolées de neuf maisons, alignées de façon très symétrique sur un ensemble de rues pavées, orientées est-ouest et aussi larges que la hauteur de l'avant-toit des édifices. La géométrie à angle droit de l'ensemble et le dosage calculé des mesures en brasses (Fig. 3) rappellent les critères de conception rationnelle des nouvelles terres florentines, régulières et spacieuses (jusqu'en 1350 : cf. Friedman, 1988).

Au sud de l'église, un passage étroit - sans doute un vestige d'une cour plus grande communiquant avec le monde extérieur - mène au presbytère et au logement du recteur, qui consistait en 1376 en une maison élégante avec une cour et un jardin avec une loggia entre l'église et la première rangée. Jardins, cours et chemins intérieurs dessinaient, reliaient et séparaient à la fois les trois pôles autonomes du petit établissement : asile, oratoire, presbytère, tous reliés par un haut mur avec bossage.

**Le projet architectural**

Conformément au testament de Niccolò, il est probable que la construction du bâtiment ait été achevée dans les deux années qui ont suivi sa mort (1377), par l'exécuteur Benedetto di Nerozzo, son cousin et associé, à l'exception de l'agrandissement du parc, qui restait à la disposition des locataires.

L'église (Zappasodi, 2012 ; Leoncini, 2015), une simple salle rectangulaire couverte par un beau toit peint (Giorgi, 2004) et très bien éclairée par sept hautes fenêtres à lancettes polylobées et un œil, était suffisamment grande et digne pour accueillir les centaines d'habitants d'Orbatello et leurs invités de passage. Les deux entrées d'origine (ouest et sud) suggèrent une séparation interne entre les religieux et les laïcs.

L'asile, cœur d'Orbatello, comptait initialement 26 maisons disposées en deux rangées de neuf maisons et une de huit (probablement celle du centre, isolée : cf. Fig. 4 la largeur plus importante de la première maison), dont les structures en briques et en bois ont survécu jusqu'au XVIIIe siècle, mais nécessitaient un entretien fréquent (Leoncini, 2015).

Chaque maison possédait deux appartements, un à chaque étage, avec deux orientations, l'une au nord et l'autre au sud, ce qui assurait une bonne ventilation et un grand confort en toute saison. Chaque logement disposait d'un accès direct à l'une des rues intérieures, garantissant l'indépendance de tous les habitants, et se composait de deux pièces, destinées à servir de chambre à coucher (plus petite) et de cuisine-salle de séjour (à l'entrée).

Les dimensions des maisons, surélevées par la suite sans modifier les structures et les volumes, garantissaient des conditions d'hygiène optimales pour l'époque : plus de 3 m de hauteur intérieure, 13 $m^2$ pour la chambre et 16 $m^2$ pour la salle de séjour, une bonne aération et une bonne luminosité.

Les appartements furent probablement très vite équipés d'une cheminée (dans la salle de séjour) et de canalisations pour la cuisine (sous la fenêtre) et pour les 'commodités' (dans une

niche de la pièce, que l'on espère fermée). De tels aménagements (Fig. 5) n'existaient alors que dans les demeures seigneuriales.

Au total, il y avait 52 habitations pour autant de foyers : si l'on considère les statistiques de la fin du XIVe siècle (4,5 personnes par 'feu'), ces habitations pouvaient accueillir plus de 200 personnes (Milloschi, 2015), formant ainsi une véritable communauté. Les infrastructures favorisaient une sociabilité multidimensionnelle : tout le monde se rendait à l'église, dans la cour, dans les potagers et dans le parc ; les fronts de rue s'y retrouvaient pour travailler en plein air, puiser de l'eau aux puits et faire la lessive aux lavoirs.

## Le passage aux Capitani di Parte Guelfa et la spécialisation féminine : organisation, transformations et vie depuis 1401

En 1401, après l'exil de la famille Alberti de Florence, renouvelé en 1412, leurs biens furent confisqués par la République et l'hôpital fut confié aux Capitani di Parte Guelfa, qui avaient toujours succédé aux droits des rebelles depuis 1267. La justice décida de ne pas constituer le conseil d'administration laïc prévu, mais de confier au recteur de l'oratoire les tâches administratives et de conjuguer les deux principales fonctions de l'hôpital (la charité et le suffrage), que Niccolò avait maintenues séparées. La nouvelle puissante famille, dont les armoiries surmontent l'entrée monumentale, a en partie détourné les bâtiments et leurs revenus à des fins caritatives, en urbanisant le parc (où l'Ospedale degli Innocenti a également été construit) et en réduisant les cours pour construire des maisons en rangée sur la Via degli Alfani (cf. Acidini, Gurrieri, 2015 ; Gurrieri et al., 2015). Au fur et à mesure que l'agglomération s'est développée, le mur d'enceinte n'a réussi que partiellement à garantir l'isolement, la protection et la tranquillité (Colleran, 2009) ; puis la sacristie (1459 : Passerini, 1853), quatre maisons supplémentaires (au total, 27 en 1431, 30 en 1549 : Trexler, 1990) et une habitation isolée près de l'entrée ont été ajoutées (Leoncini, 2015).

Les catégories de pauvres hébergés à l'Orbatello furent définies de manière de plus en plus précise et limitée par un décret promulgué par les Capitani di Parte (Trexler, 1982 ; Milloschi, 2015). Si au début toutes les personnes démunies étaient accueillies de manière générale, avec déjà pourtant une nette prédominance des femmes (voir l'assaut des ciompi en 1378 : Molho, Sznura, 1986), en 1407, avec l'interdiction d'accueillir des hommes âgés de 14 à 50 ans, on privilégia les noyaux composés de femmes avec enfants et de personnes âgées. À partir de 1509, seuls les contribuables (donc non issus de milieux défavorisés) sont logés et dès 1511, les femmes (éventuellement avec des enfants). À partir de 1520, les femmes de race noire sont exclues et, à partir de 1561, les esclaves, les corses et les 'laides', considérées comme trop peu instruites et inaptes à une cohabitation civilisée. Ces règles, qui paraissent certainement discriminatoires aujourd'hui, étaient cependant souvent ignorées en raison de la grande solidarité des personnes hébergées (Trexler, 1982).

Aux côtés des « gens de bonne famille, qui par malchance, sont devenus des miséreux » (Trexler, 1982, p. 260 ; comme les femmes des familles Alberti, Médicis et Alessandri, abandonnées par leurs maris tombés en disgrâce : Rombough, Strocchia, 2022), on y recueillait des veuves incapables de payer un loyer et de subvenir aux besoins de leurs enfants (Colleran, 2009) et contraintes de mendier ou de se pros-

tituer, à moins de rester dans la famille de leur mari, de retourner dans la leur, d'entrer au couvent ou de se remarier.

De 1500 à 1517, la Parte Guelfa contribua à constituer la dot des mariées, en plus de verser un salaire de 7 soldats à chacun pendant la période des fêtes. Cela favorisait l'immigration de jeunes femmes qui retournaient ensuite chez elle village vierges, éduquées et prêtes à se marier, des mariages qui étaient souvent célébrés à l'oratoire de l'Annunziata ; en 1504, pour éviter les fraudes, une résidence minimale de cinq ans a été introduite. L'opportunité est alors saisie par de nombreuses paysannes : entre 1511 et 1530, sur 58 nouvelles épouses, 4 étaient florentines, 3 étrangères et 51 du territoire (Trexler, 1982 ; Milloschi, 2012 et 2015).

Entre 1511 et 1562, on compte entre 154 et 259 habitants, soit une moyenne de 3,5 par appartement (Trexler, 1982). Le recensement de 1552 fait état d'une population de 154 résidents (le chiffre le plus bas jamais enregistré), dont 11 hommes (enfants) et 143 femmes, parmi lesquelles 30 chefs de famille (les 'matrones', âgées de plus de 40 ans), 66 autres femmes (dont 56 veuves et 10 probablement célibataires) et 47 adolescentes et petites filles. Un modèle de cohabitation très fonctionnel se dessine, comme en témoigne les signalements très rares d'émeutes et de départs de veuves (Trexler, 1982 ; Milloschi, 2012 et 2015).

À Orbatello, on s'y sentait bien parce qu'un grand nombre de femmes laïques d'un certain âge étaient logées gratuitement et guidaient les jeunes mères dans l'éducation des enfants et préparaient les jeunes filles à la vie de famille, dans le cadre d'une nouvelle forme de solidarité intergénérationnelle, différente de celles offertes ailleurs en Europe (cf. Lynch, 2003) : la solidarité communautaire mais coercitive, des monastères ; la solidarité paroissiale mais isolée ; la solidarité collective, mais non indépendante, des hôpitaux (Trexler, 1982).

Le rôle des matrones chargées de la gestion de la communauté (accueil des jeunes femmes dans les appartements, contrôle, sélection, orientation) découle de l'incapacité des Capitani à gouverner correctement l'hôpital, avec lequel la magistrature sans cesse renouvelée entretenait une relation intermittente, fondée, en l'absence d'un conseil d'administration, sur des règles de plus en plus rigides (interdictions et punitions) et sur le contrôle indifférent du recteur (Trexler, 1982 ; Milloschi, 2012 et 2015) ; une incapacité facilement et heureusement palliée par la solidarité spontanée des *Wohnungsgemeinschaften*, mais aussi par le renouvellement des liens familiaux antérieurs, au centre desquels se trouvait, par exemple, de 1513 à 1549, Antonia, veuve, mère, grand-mère, tante et colocataire (Milloschi, 2015).

Pour lutter contre la propagation du vice, on combattait l'oisiveté en laissant les femmes hébergées se consacrer à la maison (cf. McIver, 2012) et s'occuper les unes des autres, et en les invitant à assister aux offices religieux : comme dans toute paroisse, la messe était une occasion pour les résidents de se rencontrer, mais aussi un « espace privilégié de visibilité et de rencontre » (Filipponi, Mazzocchi, 2015, p. 154). Enfin, dernier point mais non des moindres, on encourageait le travail (cf. Ojala, 2016 ; Moring, 2017), en valorisant les compétences et le professionnalisme et en procurant des emplois par l'intermédiaire d'institutions voisines et d'amis : par exemple, en 1450, l'hôpital de Santa Maria Nuova donna aux résidentes de l'Orbatello du

lin à filer (Diana, 2015), comme le firent probablement aussi les *tiratoi* voisins (en 1731, il y en avait encore un dans la via degli Alfani).

Les jeunes filles, plongées dans un climat de relations interpersonnelles positives et dynamiques, étaient formées par l'exemple pour acquérir une autonomie et assumer les responsabilités familiales et domestiques. La Parte Guelfa les aidait à constituer leur dot et les préparait au mariage : entre 1500 et 1517, 74 jeunes filles ont trouvé un mari, principalement à la campagne (voire dans leur propre village d'origine), évitant ainsi de devoir s'isoler dans des couvents, des maisons de maître ou des maisons closes.

La spécialisation d'Orbatello « îlot d'espoir » (Trexler, 1990, p. 281) dans l'accueil des veuves et la 'production' de mères de famille, se reflète dans l'iconographie sacrée, centrée sur la maternité et illustrée par de très jeunes et douces Saintes Vierges, comme celle en stuc remontant à 1410 environ (aujourd'hui dans la cour, décontextualisée : Bacci, 2015) et *La Vierge à l'Enfant avec saint Jean Baptiste et les trois anges* (Agostini, 2012 ; De Benedictis, 2015).

## L'invasion des Innocentes : organisation, transformation et vie jusqu'en 1704

Au cours du XVe siècle, l'essor démographique s'est accompagné d'une hausse du nombre de femmes non désirées et de leur entrée dans les couvents (jusqu'à 13 % des Florentines étaient recluses) : une solution devenue insoutenable avec la crise financière des associations caritatives, conséquence de la crise économique et démographique déclenchée par les guerres incessantes (1494-1530). Une situation qui eut pour conséquence l'abandon des mineurs dans les rues et la prostitution des jeunes filles (Trexler, 1982).

Afin de préserver l'intégrité tout au moins des filles célibataires de ses employés, la commune imposa à l'Orbatello de les accueillir dès 1547. L'entrée de personnes fortement ancrées dans le monde extérieur ébranla la tranquillité du lieu (cour bruyante, ressentie aussi par le voisinage, dès 1553 : Colleran, 2009) et la solidarité interne (Trexler, 1982).

À partir de 1580 environ, l'arrivée systématique d'orphelines (ayant désormais grandi) des Innocenti déstabilisa le modèle de coexistence d'Orbatello, déclenchant un conflit permanent entre les veuves (soumises au prêtre et à la Parte Guelfa) et les illégitimes (soumises aux Innocenti et à l'art de la soie). Dès 1585, un premier système de contrôle et de prévention fut mis en place (pouvoirs du prêtre : Colleran, 2009), en hébergeant les jeunes femmes avec les femmes âgées dans les appartements près de l'entrée ; toutefois cela ne fut certainement pas suffisant pour empêcher les abus des gardes des Innocenti, qui exploitaient parfois les femmes ou les chambres pour la prostitution, transformant l'Orbatello en l'un des nombreux bordels de la région (Rombough, Strocchia, 2022), malgré les punitions sévères infligées aux hommes qui s'y introduisaient (Colleran, 2009).

L'augmentation soudaine de la population résidente a été traitée en 1592 en surélevant la rangée sud, en créant un étage mansardé, sans modifier les structures et les installations (Leoncini, 2015 ; le relevé de Piccardi de 1773 révèle la hauteur des étages : au niveau du sol 3,30 m, au premier 2,40 m, au dernier 2,14 m : Fig. 7), mais en articulant davantage les 'familles' qui occupaient les étages surélevés.

L'ardeur au travail et la participation à la vie liturgique de la communauté ont permis de ré-

tablir une coexistence civilisée. L'art de la soie, à travers les Innocenti, donna la précieuse fibre à filer (Rombough, Strocchia, 2022), et de nombreuses femmes se consacrèrent au tissage et à la broderie (Diana, 2015 ; Filipponi, Mazzocchi, 2015 ; Sandri, 2015) : autant d'activités qui pouvaient être aisément exercées individuellement ou collectivement dans le salon de la maison ou dans les rues pavées de l'asile. En outre, de nombreuses femmes s'occupaient de l'entretien de l'église, en augmentant son patrimoine, en fabriquant et en réparant (ainsi qu'en achetant ou en faisant réparer) des tapisseries, des robes de statues et des objets liturgiques (Filipponi, Mazzocchi, 2015), en consolidant les liens entre les personnes, avec la communauté et avec l'institution.

## Conclusion : de l'emprisonnement des 'dangereuses' à l'hospitalisation des femmes enceintes 1704-1861

En 1704, cet équilibre péniblement rétabli entre les personnes âgées et les jeunes fut à nouveau brisé avec le transfert, sur ordre de Cosimo III, des *pericolate* (imprudentes), ou *gravide occulte* (grossesses illégitimes), de la Pia Casa di San Filippo Neri, aujourd'hui supprimée, vers le complexe d'Orbatello (Carrara, 1999). La communauté fut alors confrontée à un nouveau défi : accompagner pendant la grossesse les jeunes filles temporairement exclues de la société, car considérées comme des pécheresses, et dissimulées aux yeux du monde, afin de préserver l'honneur (de la famille : cf. Gavitt, 2011) jusqu'à l'accouchement.

À telle fin, une grande pièce fut aménagée au premier étage de l'aile sud, contenant douze lits destinés aux femmes enceintes, et communiquant uniquement avec l'église à travers le chœur de la contre-façade et un couloir pour la communion (Leoncini, 2015).

La relation entre les veuves, les mères et les mères en couches, basée sur une longue tradition de solidarité, engendra de bonnes pratiques sanitaires qui ne passèrent pas inaperçues : l'expérience fut ensuite théorisée puis, à partir de 1756, enseignée dans la première chaire d'obstétrique, tenue à Orbatello à partir de 1763 (Bellinazzi, 1994 et 1999 ; Sandri, 2006 ; Milloschi, 2015).

Cependant, à partir de 1780, les enfants furent retirés à leur mère et envoyés aux Innocenti, où les jeunes accouchées auraient servi de nourrices, rompant ainsi les liens familiaux dès la naissance (Sandri, 2015).

Même les installations et leur ameublement, jugés à juste titre insuffisants (en 1774, on avait inventorié 17 lits entre 120 et 210 cm de long pour 124 femmes !), furent entièrement rénovés. À partir de 1775, le Scrittoio delle Regie Fabbriche et l'Ospedale degli Innocenti, qui en assuraient la gestion, transformèrent l'Orbatello en un hôpital moderne (Fantozzi Micali, Roselli, 1980 ; Diana, 2015 ; Leoncini, 2015), en éliminant les appartements, en réunissant les cellules d'habitation par un couloir central et en alitant les femmes accueillies. Le caractère répressif et sanitaire de l'institution s'accentua progressivement, depuis la pièce réservée aux *pericolate* jusqu'à l'école d'obstétrique et l'institut de traitement des maladies vénériennes (1861), et la communauté d'Orbatello fut dissoute, annulant définitivement son modèle participatif de vie en communauté et de solidarité.

[1] La copie du testament porte la mention « avril 1370, onzième indication, au temps de Grégoire XI ». Cependant, le copiste de 1462 (Archives d'État de Florence, désormais ASFi, *Diplomatiques, Strozziane Uguccioni*, 1376 24 septembre) a certainement commis une erreur (qui n'a jamais été relevée jusqu'à présent), puisque le cardinal Pierre Roger de Beaufort a été élu pape lors du conclave du 29 décembre 1370 et que l'indiction de cette année-là était la huitième. Il est fort probable que Nicolas ait obtenu l'autorisation en 1373 (onzième indiction), conformément à la fière inscription en langue vernaculaire célébrant la construction de l'église dédiée à Maria Annunziata en 1372 (en style florentin, c'est-à-dire jusqu'au 25 mars 1373, précisément la fête de l'Annonciation, le jour de l'an à Florence).

[2] Selon la règle, les monastères des Brigittines devaient accueillir jusqu'à soixante religieuses (curieuse coïncidence !) sous la direction d'une abbesse et vingt-cinq religieux sous la direction d'un confesseur général : parmi les hommes, treize devaient être des prêtres, quatre des diacres et huit des frères laïcs affectés aux services matériels. Ce modèle rare de promiscuité vertueuse et problématique entre les sexes a été appliqué, pour la première fois en Europe, en 1392-1395 par Antonio degli Alberti dans la célèbre villa le 'Paradiso' qu'il possédait dans la banlieue florentine, (Gregori, Rocchi, 1985 ; Goggioli, 2014 ; Rapino, 2014 ; Gagliardi, 2023). La dévotion d'Alberti pour la sainte suédoise se manifeste également par le nom donné à sa fille aînée (D'Addario, 1960), née de son mariage avec Bartolomea degli Obizzi (20 juin 1389), immédiatement après la canonisation de Brigitte (7 octobre 1391). Le culte pour cette femme extraordinaire, veuve noble et cultivée, qui s'était consacrée aux pauvres, aux mineurs et aux veuves, s'était répandu à Florence parmi les grandes familles (Médicis, Alberti, Buondelmonti et Soderini) après la rencontre en 1371 avec le Florentin Niccolò Acciaioli, premier ministre du royaume de Naples (Butkovich, 1972) ; mais les Alberti furent sans doute les premiers dans ce cas-là également. En effet, Niccolò partageait avec Brigitte la volonté politique de ramener le pape (Urbain V) d'Avignon à Rome, et il n'est pas improbable que les deux personnages se soient rencontrés, probablement en 1367 à Rome, où le banquier s'était rendu en ambassade auprès du pontife fraîchement rentré au pays (Renouard, 1941).